

FAUSTO GIANFREDA SJ*

La di-sperata fedeltà

Riflessioni a margine di un recente volume
su *Il Vangelo secondo Pasolini*

Il Sacro pasoliniano – oggetto di questo libriccino di Vincenzo Di Marco – sconvolge il nostro tempo. La regressione linguistico-religiosa è lo strumento politico del profeta scandaloso Pasolini contro il mondo borghese-capitalistico, per lo spirito evangelico integrale in una fenomenologia corporale. All'interno di questa visione antropologico-politico-teologica, il film *Il Vangelo secondo Matteo*, nella sua concezione e nella sua formazione, presenta un'elaborazione psicologico-spirituale della relazione tra Pasolini stesso e Gesù, attorno alla censura persecutoria.

Pasolini's Sacred – the subject of this booklet by Vincenzo Di Marco – unsettles our time. Linguistic-religious regression is the political instrument of Pasolini, the scandalous prophet, against the bourgeois-capitalist world, for the integral evangelical spirit in a corporeal phenomenology. Within this anthropological-political-theological vision, the film The Gospel According to Matthew, in its conception and formation, presents a psychological-spiritual elaboration of the relationship between Pasolini himself and Jesus, centered on persecutory censorship.

1. Per una comprensione del Sacro pasoliniano

Appena ventenne, universitario a Roma, acquistai il libro di Enzo Siciliano su Pier Paolo Pasolini¹. Era l'“epoca” della lettura “dilagante” delle opere filosofiche (soprattutto Kierkegaard e Nietzsche) e dei grandi romanzi (Dostoevskij, Kafka, Hesse, Kundera) – acquistati nei chioschi tra Piazza della Repubblica e Termini, e poi nella libreria “Feltrinelli” di Largo Argentina –, delle chiese barocche, dei musei e delle pinacoteche (l'amore per il Caravaggio, iniziatiomi da Maurizio Calvesi²), dei centri sociali e dei film

d'autore (Dreyer, Bergman, Buñuel, Bresson) – visti nello storico cinema d'essai “Azzurro Scipione” di Silvano Agosti (unico biglietto per molti film in successione: dal primo pomeriggio a notte). Fu allora che vidi *Salò* di Pasolini. Ebbi un colpo: era un evento imprevedibile e quasi insostenibile, oltre la coscienza “adolescenziale”. Eh sì che avevo ricevuto già *insights* “rivoluzionari”, ma il fascino ermeneutico-esistenziale dell'apocalittico Pasolini vinse. Rimane una delle più alte pellicole filosofiche “urticanti” del Novecento. Roberto Esposito ha spiegato

* Docente di Teologia dogmatica presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana e la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi, Napoli.

che *Salò* coglie un elemento centrale della macchina generativa fascista antinamica: all'interno del neofascismo – ossia della moderna società di massa –, l'anarchia legale, la legge anti-legge del Potere – identificato nell'industrialismo avanzato³.

Molti anni dopo, vidi – quasi contemporaneamente – *Teorema*, *La ricotta* e *Il Vangelo secondo Matteo*: quando maturavo la consapevolezza mistica che avrebbe, successivamente, consentito l'ascolto della chiamata presbiterale e religiosa. Era il periodo dello studio di Simone Weil (tesi di laurea in Filosofia del Diritto⁴, presso l'Università "La Sapienza"...), della memoria attiva del Concilio Vaticano II (conoscenza di Hélder Câmara e di Luigi Di Liegro, nella Residenza Universitaria "Villa Nazareth"), dell'impatto con la teologia della liberazione (conoscenza dei fratelli Boff, ad Assisi), della frequentazione – di meditazione e di studio – con san Francesco d'Assisi⁵, e dell'obiezione di coscienza al servizio militare⁶ – durante la cosiddetta «Guerra del Golfo». Per dire che il contesto esistenziale mi aiutava nella comprensione del Sacro pasoliniano – oggetto di questo libriccino – che Vincenzo Di Marco dice riemergere o riaffiorare «dalle viscere della vita repressa dalla modernità, per sconvolgere in modo definitivo gli uomini del nostro tempo»⁷.

2. Sacro non confessionale, feriale e popolare

La regressione linguistico-religiosa è lo strumento politico del profeta scandaloso Pasolini contro il mondo borghese-capitalistico, per la purezza

atavica del Friuli – ossia l'amore per il mondo arcaico-contadino, «dove era possibile rintracciare i segni del sacro e della vita autentica non svenduta ancora al consumismo» (24) –, che traluce obliquamente nelle borgate romane dell'Italia del dopoguerra: «La spregiudicatezza con la quale si commentano i fatti dell'attualità politica con i simboli regressivi dei testi sacri, denota la volontà pasoliniana di ripararsi dalle ferite della storia» (16-17). È un sacro non confessionale, feriale, popolare, apparentemente caotico e vinto: «Si tratta di *visione informe* della realtà, di atteggiamento *non confessionale*, ma pur sempre di religione del *miracolo*, cioè del miracolo della vita che non ha bisogno di essere conformata ad un quadro ideale o a valori sufficientemente morali per motivare l'agire quotidiano. Una visione che prevede la presenza del "divino" nel mondo nei suoi momenti disarticolati e sfuggenti, nella povertà barbarica del popolo e nella oppressione degli umili senza possibilità di riscatto ideologico o politico» (58).

Nella prima parte del libretto, in modo sintetico ed efficace, questo Sacro – ossia «la sacralità della vita» – viene mostrato tematicamente e biograficamente: «Con il passare degli anni il disappunto pasoliniano sulla metamorfosi antropologica del mondo occidentale si fa più acuto» (25), fino a «La religione del Pasolini "corsaro"», contro i falsi cristiani. Il Sacro pasoliniano ha uno spirito evangelico che vuole essere integrale – «raccontare il Vangelo per quello che è, in sé e per sé, senza modificarlo o commentarlo» (67) – ed è letto in

una fenomenologia corporale – sacro «istintuale, olfattivo, tattile» (28) –: «La religiosità delle cose era affermata per salvaguardare il miracolo della vita, non si appella al valore mistico della fede o al tipico sdoppiamento della mentalità borghese che tiene separate la vita pubblica, il fare civile, e la sfera privata» (28-29). Il *j'accuse* pasoliniano riguarda una Chiesa compromissoria e svenduta al consumismo. Precisamente, dichiara una «involuzione del gusto sociale in presenza dei nuovi consumi, una intossicazione dell'animo per chi ha completamente rimosso la religiosità a favore di altre credenze idolatriche» (33). Denuncia «la stessa Chiesa che si è accordata da tempo con la nuova borghesia liberal-capitalistica, alla quale avrebbe concesso il permesso di operare indisturbata nel commercio spirituale delle masse, per avere in cambio altri favori istituzionali» (33).

3. Concezione e formazione de *Il Vangelo secondo Matteo*

La seconda parte del libretto focalizza il film *Il Vangelo secondo Matteo*: anzitutto, nella sua concezione e nella sua formazione; quindi, nel suo merito. Di Marco descrive il contesto storico ecclesiale generale: «il film di Pasolini si colloca in una temperie, durante il Concilio Vaticano II e l'apertura della Chiesa Cattolica alle istanze sociali e ai grandi rivolgimenti che stavano attraversando il mondo: miseria nel terzo mondo, questione razziale, diritti sindacali, proteste giovanili e operaie, ritorno del marxismo» (42). Il contesto immediato è Assisi, un'illuminazione: «l'idea del

film gli è venuta durante un soggiorno ad Assisi, ospite della Pro Civitate Christiana, il 2 ottobre del 1962, in occasione della visita di Giovanni XXIII alla tomba del “poverello” per la benedizione del Concilio. Pasolini si sente coinvolto nell'atmosfera festosa e accogliente, leggerà durante la notte il Vangelo di Matteo che era sul suo comodino. Da lì l'idea del film, l'“abbozzo di sceneggiatura”, e nel film, in *exergo*, la dedica “Alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII”» (39). Ecco l'intuizione poetica: «L'idea di restituire “fedelmente” il testo evangelico in immagini, senza aggiungere e togliere nulla [...] “Opera di poesia” [...] e la poesia, si sa, non deve essere contaminata da aggiunte e pensieri sovrastrutturali. Idea folle e concreta al tempo stesso» (60).

L'intelaiatura è una continua elaborazione psicologico-spirituale della relazione tra Pasolini stesso e Gesù, attorno alla censura persecutoria: «Non è un mistero il suo continuo paragonarsi al Cristo crocefisso, sofferente, dileggiato dalla folla, come gli era capitato in tantissime occasioni nelle aule di tribunale, per difendersi da accuse [...] Pasolini ha sempre parlato di se stesso nei suoi libri e film, trovava nella Croce un esempio illustre della sua croce personale» (44-45). Ancora, Di Marco scrive: «Come il Cristo alla colonna di Urbino di Piero della Francesca, o il San Paolo di Caravaggio caduto da cavallo, Pasolini ama trasfigurarsi in questi ruoli drammatici che più lo rappresentano. Egli “veramente” si sente parte integrante in quei ruoli; ogni fustigato, insultato, crocefisso lo rappresenta, lo

sente vicino alla propria condizione, lo immagina fratello e lo chiama alla condivisione della sorte. Egli non accetta l'abiura, anche se su di lui è stata pronunciata la sentenza: *anathema sit*» (84).

Lo scenario del film originariamente doveva essere la Palestina, ma la delusione pratica produsse la rivelazione estetica; la Puglia, la Basilicata e la Calabria sarebbero state la scenografia del Vangelo: «per abitudini di vita e arretratezza culturale, i contadini e le piccole località del nostro meridione sembravano adatte e affini allo spirito evangelico da restituire nel film [...] Le chiese di campagna, i preti di periferia, le buone donne del villaggio, i contadini consumati dalla fatica, i garzoni di bottega: tutti questi "soggetti" umani, poi divenuti soggetti cinematografici, interessavano il regista Pasolini sopra ogni altro argomento. Il Vangelo doveva rappresentare un ripescaggio di un mondo che era scomparso o che stava rapidamente scomparendo» (40; 47). L'arcaicità evangelica nel Meridione del film di Pasolini esprime una sorta di *regressus ad uterum*: «riappropriazione di un momento aurorale e perduto dell'umanità, come se il tempo non fosse mai proceduto in avanti e – lì dove questo è avvenuto – sono cominciati i guai della dis-appropriazione e della perdita della coscienza identitaria. Ne ha parlato Ernesto De Martino, nei suoi studi sulla mentalità meridionale, nei termini di "perdita della presenza"» (58-59).

La sceneggiatura è estraniante: «Paolo Mereghetti, nella prefazione alla sceneggiatura del Vangelo, scrive

che Pasolini adotta una tecnica non sacrale, priva di ieraticità, quasi a voler produrre un risultato "caotico", barbaro, rozzo nei mezzi e nella recitazione, dove i segni dell'arte, sono sì presenti, ma come allontanati dalla lente deformante della cinepresa. Il regista vuole l'estraniamento dello spettatore, tale da rendere umana, più-che-umana, la figura di Cristo e dell'ambiente circostante che lo ha visto nascere, crescere e profetizzare fino alla morte. Il tentativo è quello di mettere assieme due istanze opposte e contraddittorie: l'ideologia marxista e l'irrazionalismo religioso» (48-49). L'esegesi evangelica pasoliniana è attualizzante e luterana: «Una volontà di attualizzazione spingeva Pasolini nel suo lavoro, l'Enrique antifranchista poteva diventare Ernesto Guevara, il Che, nei panni del rivoluzionario anti Batista. Qui emerge l'influenza della cultura terzomondista che si stava diffondendo negli anni Sessanta del Novecento. I soldati di Erode venivano immaginati come squadristi o SS, mentre i sacerdoti del tempio potevano essere tranquillamente scambiati per inquisitori spagnoli o cardinali tridentini» (52).

Le colonne sonore, emblematiche dello stile eclettico di Pasolini – «la predilezione per la mescolanza degli stili, che negli anni di maggiore passione critico-letteraria Pasolini aveva chiamato "neo-sperimentalismo"» (54) –, al limite del *pastiche* – «Ha scritto Alessandro Cadoni: "Nel Vangelo, al Coro della *Matthäus Passion*, affianca, senza timori o pregiudizi, il 'Gloria' dalla Missa Luba congolese, con la sua percussiva carnalità: alla

manifestazione di una religiosità sublime, raccolta, colma di dolore, celeste, affianca quella di una religiosità tutta terrena, espansiva e coreutica, spiccatamente popolare» (54) –, e l'uso antinaturalistico, spiazzante e “dissonante” della musica che «“sfonda” e “lacerata” lo schermo» (57) – ad esempio, «l'accostamento della musica sublime di Bach al mondo proletario dell'antica Palestina, con intenti proto-marxisti» (55) – vogliono favorire l'irruzione del sacro gratuito: «Ad esempio, la guarigione dello storpio è accompagnata dallo scoppio fragoroso delle note di Bach, come a intendere lo scombussolamento causato dall'irruzione del sacro nella storia umana, in presenza di una vera e propria “ierofania”, un contatto tra cielo e terra, imprevedibile e misterioso» (55).

4. Il problema dell'interpretazione teologica del film

La valutazione di Di Marco è problematica e aperta: «Resta ancora da decifrare il senso ultimo della sua opera, che abbiamo tentato di comprendere e di dire in queste poche pagine» (87). Non solo perché il responso della critica storica presenta un bilancio paradossale – «Il plauso all'operazione cinematografica di Pasolini arriva da ambienti inaspettati, come quelli cattolici, da alcuni intellettuali “corsari”, e rifiutato dalla sinistra comunista e dai conservatori di destra» (70) –, ma anche perché sarebbe difficile interpretare teologicamente il film: «La domanda a questo punto cruciale è il valore teologico, o meglio cristologico, del film di Pasolini, in quanto le perplessità che abbiamo avuto sulla

inattendibilità della lettura “filologica” del Vangelo di Matteo, potrebbero essere fugate riferendo il particolare contributo che il cineasta conferisce al dibattito sulla figura umana-divina di Gesù. Ci riferiamo al fatto che il film, pur non mostrando in ogni sua parte una intenzionalità religiosa in senso stretto, o una vocazione personale alla fede cristiana, mostra come da laici, se non addirittura da marxisti, quale Pasolini si professava, sia possibile “accettare” la storia evangelica di Cristo con lo schermo della pura “visibilità” del divino» (64).

Epperò la figura pasoliniana di Cristo capovolge l'intendimento normalmente religioso: «Un'opera non religiosa, lo dice direttamente ai suoi interlocutori Pasolini, visto che lui non crede che “Cristo sia figlio di Dio, perché non sono credente – almeno nella coscienza. Ma credo che Cristo sia divino”. Ed è interessante il capovolgimento concettuale al quale Pasolini sottopone la materia evangelica [...] Ma come poteva Pasolini rimanere da un lato “ortodosso” riguardo al testo utilizzato così fedelmente, e dall'altro continuare ad essere “eretico” per quel suo pallino della sfida ai costumi borghesi dietro ai quali si nasconde il cristiano di facciata? Riuscire a tenere assieme questi opposti era difficile, ed è stato difficile realizzarlo. I primi equivoci vengono proprio dai religiosi e dagli amici dei religiosi che giurano sulla *bontà* della sceneggiatura che un Pasolini molto scrupoloso aveva cominciato a far girare per una prima valutazione, e sulla *autenticità* di una fede non confessata ma che si dava per scontata» (60-62). Di Mar-

co, commentando il parere di Andrea Oppo – professore di Estetica ed Ermeneutica filosofica presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna –, afferma che «Il Gesù di Pasolini diventa [...] un proto-eretico di difficile lettura» (68). E denuncia l’equivocità teologica di Pasolini: «La passione evangelica di Pasolini equivoca la salvezza e la resurrezione. La domanda su “chi è il Cristo” dei vangeli rimane inevasa in quanto macchiata in partenza da un equivoco evidentissimo. Se Pasolini “ammette” che Gesù è il Figlio di Dio, il *Salvator mundi*, e non un uomo straordinariamente giudizioso e dotato di poteri eccezionali, alla fine non sa trarne le dovute conseguenze. Vi manca la “dialettica” teologica, secondo la quale la profezia dell’annuncio cristico deve potersi compiere nello stadio finale della salvezza umana, passando da una mediazione all’altra» (74). Quindi, Di Marco afferma un *deficit* teologico di Pasolini teorico-concettuale – prossimo a quello dell’«altro intellettuale “corsaro”» (75) Giovanni Testori –, tanto quanto «le scarse conoscenze di teoria marxista che Pasolini ammette in molte delle sue dichiarazioni di comunista-marxista» (75-76).

Passa, in conclusione, ad accusare Pasolini di “ingenuità” immatura, idealistico-passatista, contro il progresso – avvalendosi, successivamente, di una citazione di Franco Fortini –: «egli non aveva calcolato che l’accelerazione cui il progresso economico sottopone dette comunità modifica il quadro mentale e culturale dei soggetti umani che aderiscono con entusiasmo alle novità positive in-

trodotte dai nuovi sistemi produttivi e dall’allargamento dei consumi su scala planetaria. Non si torna indietro. Il solo vagheggiamento di mondi sereni distrutti dal progresso somiglia ad una ironica nostalgia dei tempi andati. Pasolini vede in tutto questo travaglio della storia una sconfitta personale e un abbandono alla peccaminosità dei tempi nuovi. Quando l’anagrafe bussava alla porta, ricordando al poeta friulano che è venuto il tempo di comportarsi da adulti e di vivere il presente all’altezza dei tempi, ecco prefigurarsi il salto verso il passato, il desiderio dell’utero materno, la ricerca forsennata della cuna dove trovare rifugio per non avvertire il dolore acuto che perseguita il corpo e la mente» (76-77). Di Marco stringe l’accusa verso un verdetto, nonostante – l’abbiamo visto – le ultime righe di questo libriccino aprano a una ulteriore ricerca ermeneutica: «Pasolini aveva cercato di “arruolare” il Cristo e gli Apostoli per la sua personale missione di contrasto e di vendetta verso una società a lui ostile. Egli sente l’ostilità su di sé e reagisce di scatto, come d’istinto, con il fiuto del segugio allenato alle contrapposizioni anche virulente [...] Un Pasolini profeta di se stesso, un anticipatore dei fatti tragici che riguarderanno le circostanze della sua morte sul lido di Ostia, caratterizzato da una “disperata fedeltà” a se stesso e al Gesù-Dio che ha voluto immaginare con il suo film» (83-84).

5. Lo “sconvolgimento” del dono artistico

Questa conclusione argomentata è un nodo scorsoio su questo breve

saggio bello, laborioso, travagliato. Vorrei aprirlo, per farlo respirare. È il respiro ecclesiale che ha voluto la quadruplicità dei vangeli, le diverse sensibilità comunitarie di tradizione e di redazione insieme: è la pluriformità carismatica ecclesiale, l'unipluralità congariana. E poi c'è sempre un "quinto evangelio" come Pomilio suggerisce. Il fatto che *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini sia oggettivamente e storicamente all'interno dell'assemblea conciliare è la premessa necessaria della relativa ermeneutica. L'apertura della Chiesa al mondo, a tutti gli uomini, e – quindi – anche all'arte e agli artisti ha consentito e consente il dialogo amicale e premuroso. San Paolo VI, il 7 maggio 1964, nella Cappella Sistina, nell'omelia della Messa degli artisti li saluta: «dovreste in questo momento lasciare che il grande respiro delle emozioni, dei ricordi, dell'esultazione [...] invada liberamente i vostri spiriti». E confessa: «riconosciamo che [...] vi abbiamo fatto un po' tribolare. Vi abbiamo fatto tribolare, perché vi abbiamo imposto come canone primo la imitazione, a voi che siete creatori, sempre vivaci, zampillanti di mille idee e di mille novità. Noi – vi si diceva – abbiamo questo stile, bisogna adeguarvisi; noi abbiamo questa tradizione, e bisogna esservi fedeli; noi abbiamo questi maestri, e bisogna seguirli; noi abbiamo questi canoni, e non v'è via di uscita. Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci! E poi vi abbiamo abbandonato [...] Non vi abbiamo spiegato le nostre cose, non vi abbiamo introdotti nella cella segreta, dove i misteri di

Dio fanno balzare il cuore dell'uomo di gioia, di speranza, di letizia, di ebbrezza. Non vi abbiamo avuti allievi, amici, conversatori; perciò voi non ci avete conosciuto. E [...] faremo il confiteor completo, stamattina, almeno qui»⁸. La teologia, negli ultimi decenni, ha riconosciuto il necessario approfondimento del *depositum fidei* anche in virtù dell'arte – ad esempio, nei confronti dell'arte rivoluzionaria del Caravaggio. Abbiamo bisogno di meditare a lungo ciò che "sconvolge" nel dono carismatico dell'arte e degli artisti.

Chiudo – per limitarmi all'interno del genere letterario della recensione – con una citazione del professor Roberto Carnero dell'Università di Bologna – studioso di Pasolini⁹ –, che valuta positivamente il film *Il Vangelo secondo Matteo*:

«rimane a giudizio di molti il più bel film mai girato sulla vita di Gesù [...] Pasolini intende dire che la Chiesa dovrebbe abbandonare quelle incrostazioni temporali che nel corso della storia hanno spesso rischiato di deturparne il volto. Ciò significherebbe il confronto serrato col potere politico: "Riprendendo una lotta che è peraltro nelle sue tradizioni (la lotta del Papato contro l'Impero), ma non per la conquista del potere, la Chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano [...] il nuovo potere consumistico che è completamente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai; corruttore; degradante [...] È questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la

Chiesa: ritornando alle origini, cioè all'opposizione e alla rivolta". Leggendo delle scelte e della storia di personale essenzialità di papa Francesco mi sono venute in mente altre parole 'corsare' dello scrittore friulano: "E poi [...] è proprio detto che la Chiesa debba coincidere col Vaticano? Se – facendo una donazione della grande scenografia (folcloristica) dell'attuale sede vaticana [...] il Papa andasse a sistemarsi [...], coi suoi collaboratori, in qualche scantinato di Tormarancio o del Tuscolano, non lontano dalle catacombe di San Damiano o Santa Priscilla – la Chiesa cesserebbe forse di essere Chiesa?". Il cardinal Bergoglio, parlando agli altri porporati prima di entrare in Conclave, aveva detto di avvertire la necessità che la Chiesa "esca da se stessa" per andare "verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche le periferie esistenziali". E in periferia c'è subito andato da Papa, per celebrare la Messa *in Coena Domini* con i ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo. Una delle direzioni immaginate da Pasolini. Il quale, quarant'anni fa, lanciava alla sua maniera una semplice provocazione. Eppure forse aveva intuito, da non (più) credente, una verità che oggi papa Francesco sta rendendo comprensibile a molti: cioè che molti aspetti della vita ecclesiale sono frutto di secoli [di] storia e di cultura e perciò valgono, ma che l'essenziale è il *depositum fidei*, il Vangelo¹⁰.

NOTE

¹ Cf E. SICILIANO, *Vita di Pasolini*, Rizzoli, Milano 1978.

² Cf M. CALVESI, *Caravaggio*, Giunti, Firenze 1986; ID., *La realtà del Caravaggio*, Einaudi, Torino 1990.

³ Cf R. ESPOSITO, *Il fascismo e noi. Un'interpretazione filosofica*, Einaudi, Torino 2025, 192-203.

⁴ Questa tesi è stata pubblicata parzialmente, rivisitata e diffusa nei seguenti testi: F. GIANFREDA, «Il diritto giusto secondo Simone Weil», in *Studium* 2 (2009) 251-286; ID., Logos alogos. *La giustizia cristologica nei Cahiers di Simone Weil*, Pazzini, Villa Verucchio 2011; ID., «L'obbligo fondamentale verso ogni essere umano», in *Sosta e Ripresa* 2 (2012) 17-19.

⁵ Esempio di frequentazione è la Recensione dell'Autore al libretto di C. FRUGONI, *Vita di un uomo. Francesco d'Assisi*, Einaudi, Torino 1995, cf F. GIANFREDA, «La notte di Francesco», in *Studium* 6 (1997) 937-942.

⁶ Il testo della mia dichiarazione di obiezione è stato pubblicato in D. PELLICANO-S. PETACCIA, *Da Mi dichiaro obiettore di coscienza... al Servizio Civile Universale*, IlViandante, Chieti 2017, 71-82.

⁷ V. DI MARCO, *Il Vangelo secondo Pasolini. Una disperata fedeltà*, Pazzini, Villa Verucchio 2025, 15 (d'ora in poi le citazioni di questo volume saranno riportate tra parentesi tonde nel corpo del testo).

⁸ PAOLO VI, *Omelia alla «Messa degli artisti» nella Cappella Sistina, del 7 maggio 1964*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1964/documents/hf_p-vi_hom_19640507_messa-artisti.html, [ultimo accesso: 09.03.2026].

⁹ Cf R. CARNERO, *Pasolini. Morire per le idee*, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano 2022; ID., *Pasolini e i giovani*, Interlinea, Novara 2024.

¹⁰ ID., «Pasolini e la Chiesa di Papa Francesco», in *Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia* (4 aprile 2013), <https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/approfondimenti/pasolini-e-la-chiesa-di-papa-francesco-di-roberto-carnero/>, [ultimo accesso: 09.03.2026].